

## PER GLI ESORDI DI ALVISE TAGLIAPIETRA: UNA NUOVA OPERA

Paola Rossi

UDK 73.034.7 (450.34 Venezia) "17"

Izvorni znanstveni rad

Paola Rossi

Venecija, Università degli Studi di Venezia

Prema sačuvanom dokumentu Alvise Tagliapietra radio je 1698. godine na obnovi kipova Krista i apostola Bernarda Falconija (1664./5.) na pročelju crkve S. Salvatore u Veneciji. Lik Krista je radio u kopiji pa se na njemu raspoznaje Tagliapietrina kiparska zrelost.

“La personalità... di Alvise Tagliapietra” - osservava Kruno Prijatelj nel 1975 in occasione di un suo intervento sullo scultore<sup>1</sup> - “non è stata ancora dettagliatamente illustrata nella recente storiografia artistica”. Da allora la situazione non è mutata e la figura del Tagliapietra, al pari da quella di altri scultori del Seicento e del Settecento veneziano, attende l’apporto di nuovi dati per la ricostruzione del suo curriculum e per la stesura del Catalogo ragionato delle sue opere. Avvolti nell’ombra appaiono, in particolare, gli inizi dello scultore prima della data 1708 dell’iscrizione del fonte battesimale della cattedrale di Chioggia a lui attribuito.<sup>2</sup> Ritengo pertanto utile segnalare un’opera che, in base ai dati d’archivio, può assegnarsi ad un’anteriore attività veneziana che nel 1698 il Tagliapietra vide impegnato nel restauro di quattro statue e nel rifacimento di una qunita della facciata della chiesa veneziana di San Salvatore scolpite tra il 1664 e il 1665 da Bernardo Falconi. A costui il Temanza assegnava “le statue tutte che sono sulla Facciata” della chiesa.<sup>3</sup> I documenti finora noti confermano la paternità del Falconi soltanto per i “Quattro Evangelisti” e per il “Redentore” del timpano: i primi restaurati e il secondo rifatto, appunto, dal

<sup>1</sup> *K. Prijatelj*, *Le opere di Alvise Tagliapietra e della sua bottega in Dalmazia e in Istria*, in “Arte Veneta”, 1975, XXIX, p. 227.

<sup>2</sup> *I. Tiozzo*, *La cattedrale di Chioggia*, Chioggia (1929), P. 22; *C. Semenzato*, *La scultura veneta del Seicento e del Settecento*, Venezia 1966, pp. 62, 135.

<sup>3</sup> *T. Temanza*, *Zabaldon (1738)* a cura di N. Ivanoff, Venezia-Roma, 1963., p. 47.

Tagliapietra. Per quel che riguarda quindi tali cinque statue l'intera vicenda esecutiva può ricostruirsi nei termini che seguono.

Il 24 aprile 1664 il Falconi si era impegnato a scolpire il "Redentore" e i "Quattro Evangelisti" per i quali ricevette un acconto il 27 maggio 1664 e il saldo il 28 maggio 1665. I fondi per l'esecuzione delle statue provenivano dalla "Commissaria" di Giacomo Galli; l'accordo del 24 aprile 1664 venne sottoscritto dal commissario di quest'ultima Martin Moscheni e dal Falconi che si impegnò, per un compenso complessivo di 240 ducati "... di far numero cinque figure di passi otto per il Redentor, e le quatro altre cio ve quatro evangelisti". Il 27 maggio 1664 lo scultore ricevette 50 ducati "a conto delle sopradette fatture"; il 28 maggio 1665 sottoscrisse la ricevuta di 190 ducati ("per saldo delle figure da me fatte"). Il 7 luglio successivo un altro compenso gli venne corrisposto "per fatura fatta di dare il bianco alle figure della facciata."<sup>4</sup>

Passati poco più di trent'anni, il trascorrere del tempo aveva già lasciato tracce pesanti sulle statue. Infatti, in data 14 maggio 1697, i Provveditori sopra i Monasteri richiamando, in occasione di una controversia, i Padri di San Salvatore al loro dovere di prendersi cura della facciata della chiesa impiegando i proventi a ciò destinati del lascito Galli, rilevavano che la facciata aveva bisogno d'intervento "essendo senza un braccio la figura del Salvatore riposta nella sommità... et essendovi alcune schioppature, che chiamano immediato rimedio."<sup>5</sup>

Nella realizzazione stesa l'8 agosto 1697, per incarico dell'abate e dei canonici della chiesa, Alessandro Tremignon, "Porto Publico", forniva precise notizie sulle pessime condizioni delle statue e sull'opportunità di sostituire quella del Redentore.

"... quelle statue della cima mal trattate dal tempo per esser di pietra tenera di mala condicion, et prencipalmente quella del Salvatore. Honde per la cognicione che tengo dico doversi rifare di buona pietra (...) dura di Rovigno; e però d'hordine di Sopradetti<sup>6</sup> ho scritto a Rovigno per la provisione de marmi necesarij in quella quantità in cui di presente in Venetia non si hatrova. Havendo in tanto fato fare dal signor Alvise Scultore il presente modello che incontra la sodisfacione de sudetti Reverendissimo Padre Abbate e Canonici..."<sup>7</sup>

<sup>4</sup> *Archivio di stato di Venezia* (=A. S. V.), Convento di San Salvatore, b. 30, T 61, c. 133; la fonte documentaria e le date dell'accordo e dei successivi pagamenti sono state segnalate da C. *Palimbo Fossati*, *Gli architetti del Seicento Antonio e Giuseppe Sardi e il loro ambiente*, in "Bollettino storico della Svizzera italiana", 1986., gennaio-giugno, p. 33.

<sup>5</sup> A. S. V., Convento di San Salvatore, b. 30, T 61, c. 202 (ivi il documento è riportato in copia). Era stata la Scuola del Santissimo Sacramento della chiesa di San Salvatore a rivolgersi ai Provveditori sopra i Monasteri denunciando l'inadempienza della Canonica di San Salvatore nei confronti del buon mantenimento della facciata della chiesa (cfr. A. S. V., Convento di San Salvatore, b. 26, c. 221).

<sup>6</sup> "Sopradetti": sono l'abate e i canonici della chiesa (nominati nella prima parte del documento) per ordine dei quali il Tremignon aveva fatto il sopralluogo e quindi steso la propria realizzazione sulle statue della facciata.

<sup>7</sup> A. S. V., Convento di San Salvatore, b. 30, T 61, c. 211. La stessa relazione, parimenti autografa e firmata dal Tremigno, si trova a c. 16.



Alvise Tagliapietra, Redentore, Venezia, chiesa di San Salvatore

Dalla documentazione successiva si apprende che questo "Alvise Scultore" è il Tagliapietra - il cui cognome figura con diverse trascrizioni - al quale venne affidato il restauro dei "Quattro Evangelisti" e il rifacimento del "Redentore".

Nella "Copia tratta dalla Vacchetta 1698 di spese fatte nel mese di settembre a partita di sagrestia", recante come prima indicazione, sotto il giorno 18, "Fu posta sopra la facciata della Chiesa la statua del Redentor", sono annotati i pagamenti corrisposti allo scultore che qui di seguito si riportano.

"Per tanti pagati al signor Alvise Cavaggiapietra scultore per haver accomodate le altre quattro statue delli quattro evangelisti d'accordo ducati 13 come per ricevuta (...) lire 80:12".

"Pagati al Signor Alvise Cavaggiapietra scultor per haver fatta la statua del Salvator di Pietra di marmo, che è stata posta sopra la facciata della nostra Chiesa, ducati quaranta d'accordo Lire 248: -".<sup>8</sup>

Qualche anno dopo Alvise Tagliapietra venne interpellato sullo stato delle sculture della facciata della chiesa come risulta dalla sua attestazione:

"Adi 7 Maggio 1704

Attesto Io soto scritto con mio giuramento aver veduto le statue sopra la facciata di San Salvator di questa Città le quali statue sono divorate del tempo e con grande pericolo di cadere a baso a pesi come veramente sono caduto di una un braccio il tempo pasato per eser le suledete statue di pietra tenera e fraglie e sono di necessità di rifarle di pietra di rovigo a cio risiti al tempo e per non lasiare le sta... a cio non cada e faci qualche gran male

Io Alvise dacatagia pietra a San Moise di mano propria".<sup>9</sup>

Ci si domanda quindi se negli anni successivi non si sia proceduto alla commissione di qualche altro rifacimento. Il problema rimane, almeno per ora aperto; forse qualche nuovo dato d'archivio potrà fornire chiarimenti dal momento che le statue della facciata si presentano attualmente in pessime condizioni di conservazione. Il recente<sup>10</sup> restauro non ha potuto che cercare di arrestare con opportuni accorgimenti, un deterioramento in alcune parti così grave da impedire la leggibilità delle opere.

<sup>8</sup> A. S. V., Convento di San Salvatore, b. 30, T. 61, c. 17. Ivi trale note di spesa citate nel testo si registra altresì il pagamento corrisposto nell' agosto 1698 a "Vettor Tremignon" per "due pezzi di Pietra greza da Rovigno comprati dal signor Alesandro suo Padre per fare il Redentor sopra la facciata della nostra chiesa come per ricevere il Libro del Padre Procuratore". Risultano inoltre minutamente elencati i compensi corrisposti a maestranze minori che avevano lavorato per la posa in opera della statua, al calderaio ("Calderer della Stella" per l'esecuzione della "Bandierola del Redentor" el al doratore ("Indorador") per modeste operazioni di rifinitura della medesima. A c. 201, della stessa documentazione d'archivio qui citata, il nome di "Alvise da Chavaggiapietra Scultor" figura ancora nella dichiarazione giurata (copia), datata 22 agosto 1697 e presentata il giorno dopo ai Provveditori sopra i Monasteri, in cui insieme a "Andrea Cavallieri" tagliapietra, "Valentin Luchese" e "Agostin Fadiga" attestava di avre nella propria bottega "pietra dura di Rovigno" per fabricar figure intiere".

<sup>9</sup> A. S. V., Convento di San Salvatore, b. 30, T 61, c. 36.

<sup>10</sup> 1989-1990.



Bernardo Falconi, Redentore, Venezia, Basilica dei Frari, Altare di S. Antonio

Il "redentore" appare invece in buone condizioni di leggibilità. L'opera potrà pertanto servire quale termine di confronto per individuare la mano del Tagliapietra in altri lavori che dovrebbe aver eseguito a Venezia tra la fine del Seicento, in cui risulta attivo con una propria bottega<sup>11</sup> a San Moisè, gli inizi del nuovo secolo. Bisognerà tuttavia tener conto del fatto che le particolari circostanze in cui nacque la scultura dovettero essere in certa misura condizionati dal punto di vista inventivo. È presumibile, infatti, che l'artista abbia realizzato un'opera fedele a quella rovinata del Falconi, come spesso accadeva in casi simili di sostituzioni e come fa pensare il confronto con il "Redentore" dello stesso Falconi, collocato sulla sommità dell'altare di Sant'Antonio della basilica dei Frari<sup>12</sup> rappresentato in un'analogha positura e in un analogo gesto benedicente. Rispetto alla forma massiccia e bloccata della statua del Falconi, la scultura del Tagliapietra appare articolata con maggiore scioltezza, ma è ancora lontana quell'eleganza secondo la quale in anni più tardi l'artista saprà atteggiare le sue figure.

<sup>11</sup> Vfr. anche nota 8.

<sup>12</sup> Per la problematica attributiva relativa alle sculture dell'altare di Sant'Antonio cfr. il cenno in *P. Rossi*, Due aggiunte al Catalogo delle opere veneziana di Bernardo Falconi, in *Per Giuseppe Mazzariol*, "Quaderni di Venezia Arti", 1, Roma 1992. p. 293 e. p. 296 nota 9. La statua citata del "Redentore" può ascrivere al Falconi in base al confronto con altre opere spettanti all'artista. Si vedano, tra quelle firmate o documentate, il "San Sebastiano" della chiesa veneziana degli Scalzi e il "Beato Arnoldo", dell'omonimo altare della basilica di Santa Giustina di Padova, soprattutto per alcune analogie nella resa dei tratti del volto, della barba e dei capelli.

#### ZA POČETKE RADA ALVISEA TAGLIAPIETRE: JEDNO NOVO DJELO

Paola Rossi

Prema sačuvanom dokumentu Alvise Tagliapietra radio je 1698. godine na obnovi kipova Krista i apostola Bernarda Falconija (1664./5.) na pročelju crkve S. Salvatore u Veneciji. Lik Krista je radio u kopiji pa se na njemu raspoznaje Tagliapietrina kiparska zrelost.